

MEDITERRANEO

Pericolo sulla Sirte Si controllano a vista caccia Usa e libici

Iniziate ieri notte nuove esercitazioni americane nella stessa area dove sono in corso manovre aeronavali della Libia

NICOSIA — Caccia libici e americani hanno incrociato per tutta la giornata di ieri nella stessa area a ridosso delle coste nordafricane controllandosi a vista. Dall'una di ieri notte forze aeronavali degli Stati Uniti, con a capo le portaerei «Saratoga» e «Coral Sea», hanno infatti iniziato nuove esercitazioni al largo della Jamahiriya nella medesima zona dove è in corso dall'8 febbraio una esercitazione aeronavale libica.

Nessun incidente, assicurano al Pentagono, si è finora verificato, ma aerei delle due parti si sono avvicinati pericolosamente più di una volta. I caccia di Tripoli — hanno reso noto a Washington — si sono limitati ad effettuare ricognizioni attorno alle portaerei americane ed «hanno incrociato una decina di volte le nostre rotte». Ogni volta però che gli F 14 e gli F 18 sono decollati i Mig 25 con le insegne libiche hanno invertito la rotta senza «mostrare atteggiamento ostile».

Le manovre americane, annunciate il 10 febbraio, due giorni dopo l'inizio di quelle libiche, termineranno un'ora dopo la mezzanotte di sabato e hanno come teatro la cosiddetta «zona tripolina di volo», vale a dire, secondo la terminologia dell'autorità aeronautica, un settore di 300 mila chilometri quadrati di Mediterraneo al largo della Libia e comprendente il Golfo dello Sirte. Quell'area marittima che Tripoli considera sottoposta alla sua piena sovranità e all'interno della quale, come Gheddafi ha più volte ammonito, non permetterà che penetrino forze straniere.

Fino a questo momento comunque, sebbene un portavoce americano abbia detto che Washington intende «riaffermare il diritto degli Stati Uniti di operare nello spazio aereo

internazionale, Sirte compresa, nessuna unità degli Stati Uniti, né aerea né navale, ha superato l'immaginaria linea che unendo Tripoli a Bengasi, delimita le acque del Golfo.

Nella crisi che domina lo scacchiere mediterraneo è intervenuto ieri, con una dichiarazione polemica all'indirizzo degli Usa e di Israele, l'ex cancelliere austriaco e vicepresidente dell'Internazionale socialista, Bruno Kreisky. In una intervista a Radio Saarland, concessa dopo aver incontrato il leader libico Gheddafi, ha detto infatti che le accuse a Tripoli per gli attentati di Roma e Vienna sono «assolutamente infondate» e che «la credibilità delle affermazioni americane è trascurabile». Kreisky ha quindi avuto dure parole per il governo di Israele a proposito del diritto di inseguire i caccia libici. «Non hanno alcun diritto», ha affermato — di fare una cosa che porta diritto alla pirateria e fa il paio con quello che non molto tempo fa fecero i terroristi alla nave da crociera italiana Achille Lauro».

Infine c'è da segnalare che è entrato in vigore ieri, con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», il decreto che sospende le esportazioni di armamenti italiani verso la Libia. Il decreto era stato approvato il 9 gennaio scorso dal Consiglio di gabinetto. Le altre esportazioni in Libia potranno essere consentite «sulla base di apposita autorizzazione da rilasciarsi previo esame di domanda contenente l'indicazione delle specifiche caratteristiche dei singoli prodotti». Una domanda analoga, si legge nel decreto pubblicato ieri, dovrà essere presentata per la spedizione in Libia di prodotti accompagnati da autorizzazione rilasciata in data anteriore all'entrata in vigore del decreto stesso.



Philip Habib

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Il presidente americano pensa di poter uscire dal ginepraio filippino spedendo a Manila uno dei più esperti diplomatici, quel Philip Habib che è stato l'invitato speciale di Reagan nel Medio Oriente dal 1981 al 1983. Nel primo anno della sua missione doveva cercare di evitare uno scontro tra Israele e la Siria nel Libano. Ma Israele invase quel tragico paese. Successivamente si impegnò nella titanica impresa di cercare un accordo tra le fazioni libanesi, senza successo. A Reagan diede il non perspicuo consiglio di mandare i marines nel Libano, con funesti risultati. Ma non sono stati questi precedenti a fargli affidare il nuovo incarico, bensì i rapporti da lui stabiliti con Marcos quando, tra il 1974 e il 1976, ricoprì l'incarico di sottosegretario per gli affari del l'Asia orientale e del Pacifico.

Si vorrebbe, comunque, un genio della diplomazia per fornire a Reagan i suggerimenti più efficaci per ricomporre in un disegno politico coerente tutte le contraddizioni in cui è caduta la Casa Bianca. La conferenza stampa che Reagan ha tenuto martedì notte ne ha fornito l'ennesima riprova. Con

FILIPPINE

Conferenza stampa del presidente americano alla Casa Bianca

Reticente sui brogli di Marcos Reagan manda Habib a Manila

Ha definito «un fatto conturbante» quanto è avvenuto ed ha aggiunto che forse responsabilità sono attribuibili all'opposizione - «Non farò commenti finché non avrò un rapporto scritto dei nostri osservatori»

l'aggravante di una pessima prestazione personale. Il presidente è stato spesso confuso, si è impappinato più volte e più volte è ricorso alla trovata, che fa sempre una pessima impressione in America, di sottrarsi alle questioni poste dai giornalisti e di rifiutarsi di argomentare. Poiché Reagan non ama le conferenze stampa, che lo costringono a rispondere all'improvviso, e poiché ne aveva tenuta un'altra appena un mese fa, non si capisce perché abbia deciso di presentarsi al vaglio di una stampa spregiudicata e assai poco misericordiosa con l'establishment politico.

Il tema più rilevante di questo dialogo tra Reagan e i giornalisti è stato il volo nelle Filippine. Nelle sue risposte, il presidente, più che un uomo di Stato, sembrava un contorsionista chiamato a recitare la parte di Poncio Pilato. È un fatto conturbante che le elezioni siano state guastate dalla frode e dalla violenza. Non farò commenti finché i nostri osservatori non mi avranno consegnato il rapporto scritto. La violenza è la frode mi preoccupano, ma potrebbe essere che queste cose siano attribuibili entrambe le parti. In pari tempo, siamo incoraggiati dalla constatazione che nelle Filippine c'è un sistema bipartitico e un

pluralismo che gioverà al popolo. In ogni caso, aspettiamo fino a che non saranno noti i risultati.

Quando un giornalista gli ha chiesto se gli Stati Uniti continueranno ad avere rapporti con Marcos anche se fosse rieletto con la frode, Reagan è stato ancora più contraddittorio e impacciato. La sua tesi è che tutto dipende dalle decisioni del governo filippino, che l'esito del voto è un problema del popolo filippino, non degli Stati Uniti. Comunque, a prescindere dal governo che ci sarà domani, l'America continuerà a mantenere relazioni con le Filippine. Infine è tornato a toccare il fastidioso tema del sistema bipartitico, prescindendo dal fatto che il capo di uno di questi partiti ha fatto fuori il capo dell'opposizione e ha fatto assolvere gli assassini. E non è mancato il bel pistolotto finale sull'amore del popolo filippino per la democrazia, e sulla coltivazione dei comunisti, i soli che hanno boicottato le elezioni (svoltosi peraltro tra imbrogli, atti di violenza e assassinii denunciati dalla stessa commissione di osservatori americani, ma non giudicati sufficienti dal presidente degli Stati Uniti per esprimere un giudizio di condanna verso il regime).

Reagan è stato ulteriormente incalzato. Un altro

giornalista ha chiesto: ma se è palese e se perfino alcuni dei suoi osservatori indicano che le elezioni sono state un furto, gli Stati Uniti ne accetteranno l'esito? Replica di Reagan: non rispondo alle domande che cominciano con un «se». Mi attengo alla regola stabilita, una volta per tutte, dal presidente Franklin Delano Roosevelt. Meno rovesettiano, ma più esilarante è stato lo scambio di battute sulla famosa tavoletta del cesso per aerei militari pagata dal Pentagono 600 dollari (un milione di lire all'incirca). Un giornalista ha lamentato che Reagan avesse concesso, proprio quel giorno, una intervista al giornale dove il celebre vignettista Herblock raffigura il segretario alla Difesa, Caspar Weinberger, con una tavoletta del cesso attorno al collo. Reagan ha replicato che le interviste le concede a tutti. Poteva bastare, ma ha voluto strafare dicendo che quello è il prezzo che pagano anche i giornalisti. Insomma i fornitori del Pentagono, anche quando praticano prezzi da intralazzo, trovano il modo di pagare la Casa Bianca. Ormai, sulla famosa tavoletta, c'è il sigillo presidenziale.

L'ambasciatore americano incontra «Cory» Aspra replica della Aquino a Reagan



Manila: il botta e risposta tra Reagan e Cory Aquino

Dal nostro inviato
MANILA — Il botta e risposta tra Reagan e Cory Aquino ha avuto ieri il suo secondo round. La candidatura dell'opposizione alla presidenza della Repubblica filippina ha emesso una dura dichiarazione, replicando alle cose dette nella conferenza stampa del presidente degli Stati Uniti, ed esprimendo il suo parere sulla decisione di inviare Philip Habib come ambasciatore a Manila: «Il signor Reagan ha pubblicamente preso una posizione neutrale circa i risultati delle elezioni. Gli suggerisco, tuttavia, prima di fare ulteriori commenti, di prendere altre informazioni presso la sua ambasciata, gli osservatori, i mass media». Il capo della Casa Bianca è stato chiamato direttamente in causa, mentre nella dichiarazione fatta da Cory il giorno prima il riferimento era solo implicito.

La Aquino liquida seccamente i suggerimenti sul modello politico da realizzare nelle Filippine. «Sarebbe illusorio credere che un'opposizione di cui leader e seguaci sono stati sono assassinati possa d'improvviso adeguarsi ad un ruolo d'opposizione di tipo occidentale in un sano sistema bipartitico». La dichiarazione di Cory così si conclude: «Mi chiedo quali motivi potrebbe avere un amico della democrazia che scegliesse di cospirare con il signor Marcos per defraudare il popolo filippino della sua liberazione». A Habib è riservata una freccia salace: «Senza dubbio sarà il benvenuto. Devo però confessare con una certa preoccupazione con una certa preoccupazione con il suo ultimo incarico per conto del



ISRAELE

Sciaranski prega al «Muro del pianto»

TEL AVIV — Seconda giornata di libertà, la prima in Israele, per Anatoly Sciaranski, il dissidente sovietico misciato nello scambio di spie tra Usa e Urss. Sciaranski, seguendo il rituale ebraico, si è recato a pregare presso il «Muro del pianto» di Gerusalemme. Ha poi telefonato alla sua famiglia rimasta a Mosca: il fratello Leonid, la cognata Raya Sciaranskaia, la madre Ida Milgram. In serata si è appreso che Sciaranski è stato privato della cittadinanza sovietica. Il dipartimento di Stato ha anche fatto sapere che l'Urss sarebbe disposta a lasciar emigrare anche la madre.

Sul fronte politico ci sono alcune dichiarazioni del ministro degli Esteri israeliano, Shamir. Shamir ha escluso che dopo la liberazione del noto dissidente ebreo le relazioni tra l'Urss e Israele possano mutare. In una conferenza stampa ha invece ribadito che Mosca potrebbe avere un ruolo nel processo di pace mediorientale soltanto riacquisendo relazioni diplomatiche con Israele e permettendo l'emigrazione di tutti gli ebrei sovietici che lo desiderano. Per il rilascio di Sciaranski Shamir ha comunque espresso apprezzamento.

NELLA FOTO: Sciaranski al «Muro del pianto»

GRAN BRETAGNA

Sipario sulla vicenda Westland Vince il gruppo Sikorsky-Fiat

In una movimentata assemblea degli azionisti due terzi delle deleghe alla cordata americana - Misteriosa incetta di azioni negli ultimi giorni - Retrosce ancora oscuri

Dal nostro corrispondente
LONDRA — La Westland passa sotto il controllo della Sikorsky/Fiat. Lo ha deciso ieri l'assemblea degli azionisti nel corso di una movimentata seduta. Hanno votato per la proposta americana 35 milioni di mandati. Si sono schierati contro 17 milioni di deleghe. Per assicurarsi il risultato era necessaria la maggioranza semplice di 50,1 per cento. Il fatto che sia stato possibile raccogliere un sostegno di due terzi dovrebbe servire a chiudere le scabrosità pendenti da un mese circa tra i due gruppi di azionisti in dissenso il cui «salvataggio» si è rivelato tanto difficile e controverso, arrivando a far tremare lo stesso governo con le dimissioni di due ministri.

Il consorzio europeo ha cercato fino all'ultimo momento di contrastare l'opzione americana. Il suo portavoce, David Horne, presidente della Banca Lloyd's ha sollevato una eccezione procedurale chiedendo il rinvio di tre settimane per gli accertamenti del caso. Ma l'assemblea respinse la proposta e passava al voto finale che ha

suggellato la partita dopo un mese di contrasti polemiche.

L'eccezione sollevata da Horne riguardava l'identità dei misteriosi acquirenti che in questi ultimi giorni hanno fatto incetta di azioni comprando oltre il 20 per cento del titolo. I nuovi possessori dai piccoli investitori al prezzo inflazionato di una sterlina e 55 centesimi. La quotazione della Westland, ancora nel dicembre scorso, non superava i 65 centesimi per azione. Qualcuno è dunque intervenuto sul mercato senza badare a spese, pur di assicurarsi il risultato del voto che ora lega la Westland al carro americano.

Nel gennaio-febbraio sono state registrate cinquecento mila transazioni e più del 60 per cento del pacchetto Westland è passato di proprietà concentrandosi nelle mani di dodici grossi azionisti.

Anche il consorzio europeo (dopo il risultato inconfidenziale della prima assemblea, il 17 gennaio scorso, quando la proposta Sikorsky/Fiat era stata respinta) aveva cercato di acquistare

azioni offrendo il prezzo di un terline e trenta. Ma l'aveva fatto alla luce del sole con un annuncio pubblicato sui maggiori giornali. Solo il 5 per cento dei piccoli azionisti rispondeva e l'offerta europea necessariamente decadeva. Ma nel frattempo l'incetta di azioni era stata portata avanti con una operazione segreta così da assicurare la vittoria, ieri, al campo americano.

Il 20 per cento che si è rivelato decisivo è detenuto da tre banche svizzere e da un gruppo di azionisti britannici che rifiutano di rivelare chi ci sia effettivamente dietro la manovra. Naturalmente — a giudicare dall'esito del voto di ieri — si tratta di un segreto trasparente.

Tuttavia, allo stato delle cose, non è possibile affermare con assoluta chiarezza che la maggioranza delle azioni Westland è stata comprata ad un prezzo esorbitante per garantirne il passaggio alla Sikorsky/Fiat che, formalmente, dovrebbe avere solo una quota di controllo non superiore al 29 per cento.

Sulla strana vicenda sono chiamate a indagare le au-

Antonio Bronda

SUDAFRICA

In Svizzera trattativa per liberare Mandela?

JOHANNESBURG — La liberazione di Nelson Mandela «non è imminente». Il regime sudafricano ha ieri nuovamente smentito le voci provenienti da Israele che parlavano di una pronta liberazione del leader dell'African National Congress. È stato il viceministro dell'informazione, Louis Nel, a darne conferma ai giornalisti. Sempre ieri, Winnie Mandela ha cancellato una visita al marito nella prigione di massima sicurezza di Polismor così come una conferenza stampa dove avrebbe dovuto parlare sui motivi che potrebbero ritardare la liberazione del leader nero. Da Tel Aviv, intanto, si insiste nel dire che la liberazione di Mandela «avverrà molto presto». La radio ha sostenuto che il ministro degli Esteri sudafricano, arrivato improvvisamente ieri in Svizzera, dovrebbe trattare (dove va, dov'è il vice segretario di Stato) la liberazione di Mandela.

LIBANO

Attentato a Beirut est: uccise due donne

BEIRUT — Due donne morte dilaniate, almeno diciassette feriti: è il bilancio di un nuovo attentato nel settore cristiano di Beirut dove ieri mattina è scoppiata una valanga carica di esplosivo. Conteneva circa venti chili di tritolo, è stata posta all'ingresso di un palazzo di sette piani in una strada che a quell'ora è molto frequentata. Otto vetture sono rimaste distrutte, crollati i vetri dei palazzi nel raggio di cento metri, colpito un autobus che stava passando. Irriconoscibili i corpi delle due vittime, non sarebbero invece gravi i diciassette feriti.

L'edificio ospitava uffici del partito falangista del presidente Amin Gemayel, bersaglio di molti dei recenti attentati. Gemayel appare molto isolato, parte del settore cristiano e tutti i drusi e musulmani chiedono le sue dimissioni.

ISRAELE

Guardacoste spara contro nave turca: un morto

TEL AVIV — Un'imbarcazione israeliana di pattuglia al largo delle coste di Gaza ha aperto il fuoco nella notte tra lunedì e martedì contro una nave turca diretta in Libano che aveva ignorato l'ordine di fermarsi. I militari israeliani saliti a bordo della nave hanno trovato il corpo senza vita di un uomo che l'equipaggio ha dichiarato essere il loro comandante. La notizia è stata data dall'esercito israeliano solo dopo ventiquattrore: nel comunicato si specifica che il fuoco è stato aperto solo dopo aver ripetutamente intimato l'alt alla nave, che gli uomini a bordo hanno gettato dei sacchi ed un coltello in mare, che solo dopo sarebbe stata issata la bandiera turca. Sulla nave c'erano sette uomini d'equipaggio, sei turchi e un egiziano. Interrogati e rilasciati secondo l'esercito israeliano, forse detenuti in un carcere secondo il ministero degli Esteri turco, che ha comunicato di aver avviato sue indagini sull'accaduto.

Brevi

- Salvador: la guerriglia ripropone il dialogo**
CITTÀ DEL MESSICO — La guerriglia salvadoregna ha nuovamente proposto al governo del dr. Napoleone Duarte la ripresa delle trattative iniziate nel 1984 a La Palma, e successivamente interrotte. Come mediatore i guerriglieri indicano l'arcivescovo di San Salvador monsignor Arturo Rivera y Damas.
- Grecia: invito per Gorbaciov**
ATENE — Il leader sovietico Gorbaciov è stato invitato a visitare la Grecia. Lo ha annunciato ieri il portavoce del governo di Atene, Mihailides Pappas. La data della visita non è stata però stabilita.
- A Bologna seminario sulla Jugoslavia**
BOLOGNA — «Sistema politico e partecipazione in Jugoslavia» è il titolo del seminario che si terrà domani e sabato presso la sede dell'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna, in via San Vitale, 13.
- Ustascia croato**
BELGRADO — Le autorità giudiziarie americane hanno consegnato a quelle jugoslave Andrija Artukovic, di 86 anni, che fu ministro degli Interni del regime ustascia in Croazia durante l'occupazione nazifascista. Artukovic sarà processato a Zagabria per crimini di guerra.
- Porno-cassette anti-apartheid**
JOHANNESBURG — La sera di martedì grasso il notiziario giornalistico della Tv sudafricana è stato interrotto per dieci secondi dalla trasmissione di una porno-cassetta interpretata da un attore nero e un'attrice bianca. I video sono stati immediatamente oscurati. Per la clamorosa beffa diversi dipendenti della Tv sono stati licenziati.
- Attentati nell'Ulster**
LONDRA — Due persone sono state uccise in un pub e tre soldati sono rimasti feriti da una bomba in separate azioni di terrorismo nell'Ulster. Il primo episodio è avvenuto a Maguirebridge (Fermanagh), il secondo a Castlewellan, a 40 chilometri da Belfast.
- Craxi a Bonn il 20 febbraio**
BONN — La Cancelliera federale tedesca ha dato ieri l'annuncio che il presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi sarà a Bonn il 20 febbraio prossimo per consultazioni con il cancelliere federale Helmut Kohl.
- Urss-Nicaragua: relazioni commerciali**
MOSCA — Il ministro per la Cooperazione economica estera del Nicaragua, Henry Ruiz, è a Mosca per discutere delle relazioni economiche e commerciali tra l'Urss e il paese centroamericano. L'intercambio tra i due paesi è aumentato nel 1985 del 75 per cento. Secondo Ruiz i rapporti economici tra l'Urss e Nicaragua sono destinati a svilupparsi ulteriormente.

GUERRA DEL GOLFO

Ancora sanguinosi scontri. Pressioni arabe su Teheran

TEHERAN — L'Iran ha annunciato ieri di controllare la riva orientale del canale Khawar Abd Allah, bloccando così l'ultimo sbocco iracheno sul Golfo. Ma da Baghdad è arrivata puntuale la smentita. «Le truppe irachene hanno il pieno controllo della costa settentrionale ed orientale del canale», ha detto un portavoce militare.

Il Khwar Abd Allah è un canale tra l'Irak e il Kuwait. Secondo il portavoce iracheno gli iraniani hanno solo una postazione sulla riva irachena dello Shait El Arab nel Sud. Il portavoce non ha precisato l'esatta locazione di tale postazione.

Indipendentemente dall'esito della battaglia, il bilancio delle vittime dovrebbe essere molto elevato. L'agenzia iraniana «Irna» parla di 5 mila soldati iracheni uccisi, da quando domenica notte l'esercito di Khomeini è partito all'offensiva. L'Irak replica annunciando il massacro di 1.900 nemici a nord di Bassora.

Il nuovo preoccupante intensificarsi della guerra del Golfo sarà nelle prossime ore al centro della riunione del comitato ministeriale della Lega araba che si terrà nelle prossime ore a Bagdad. Ma intanto un gruppo di paesi arabi sta esercitando pressioni per indurre i dirigenti del governo di Teheran a rinunciare al confronto armato e ricorrere al negoziato pacifico per far cessare la guerra.

Radio Bagdad ha frattanto trasmesso una dichiarazione dell'Olp nella quale si sollecitano tutti i capi di stato e di governo della nazione araba e schierarsi dalla parte dell'Irak.

Anche il governo americano ha invitato l'Iran a interrompere l'offensiva scatenata domenica: «Esortiamo il governo iraniano a porre fine alla sua ultima offensiva e ad aderire agli sforzi della comunità internazionale per trovare una giusta, negoziata, soluzione al conflitto».

FRANCIA

Terrorismo, decine di stranieri arrestati

PARIGI — Accertare la presenza di sospetti in Francia, soprattutto tra i gruppi ritenuti fiancheggiatori del terrorismo, raccogliere dati e informazioni sulle attività più recenti, creare nei gruppi terroristici un clima di insicurezza che ne paralizzi l'attività: sono queste, secondo dichiarazioni ufficiali delle autorità, le ragioni alla base del blitz del controspionaggio francese che ha portato dall'alba di ieri in carcere decine di libici, siriani, palestinesi, iraniani, armeni.

L'operazione non sarebbe ancora terminata, le città interessate sono Parigi, Marsiglia, Metz e Tours. Gli uomini della «Dts», direzione per la sorveglianza del territorio, non hanno fornito il numero di arresti, ma precisano che sono ora sotto interrogatorio. Compariranno tutti davanti al giudice Alain Marsaud, il magistrato che indaga sulla serie di attentati terroristici susseguiti in Francia nelle ultime settimane.

Gerli intanto il parlamento ha continuato fino a tardi, ora le operazioni preliminari al conteggio elettorale ufficiale. I deputati antigovernativi hanno contestato numerosissime irregolarità, incompletezze, falsità dei verbali. Si ritiene che lo spoglio non durerà a lungo. La proclamazione del «vincitore» potrebbe quindi avvenire entro breve tempo. Le contestazioni infatti non interrompono l'iter procedurale, vengono registrate per essere poi vagliate in futuro, a presidente insediato.

Gerli intanto il parlamento ha continuato fino a tardi, ora le operazioni preliminari al conteggio elettorale ufficiale. I deputati antigovernativi hanno contestato numerosissime irregolarità, incompletezze, falsità dei verbali. Si ritiene che lo spoglio non durerà a lungo. La proclamazione del «vincitore» potrebbe quindi avvenire entro breve tempo. Le contestazioni infatti non interrompono l'iter procedurale, vengono registrate per essere poi vagliate in futuro, a presidente insediato.

Cancellata la prevista manifestazione al parco di Luneta, i sostenitori di Unido-Laban convergono oggi all'aeroporto di Manila per accogliere la salma del loro compagno Evelio Javier, ucciso da squadracce del Kbi (il partito di Marcos) ad Antique. Un corteo d'auto seguirà il feretro sino al cimitero. Ci sarà l'Aquino. Ci si chiede se terrà l'atteso discorso per il lancio delle nuove iniziative politiche dell'opposizione, che dovrebbero comprendere il varo della cosiddetta disobbedienza civile.

Gabriel Bertinotto
Nella foto: Sostenitori di Cory Aquino manifestano davanti al palazzo presidenziale pre-tetto di filo spinato.